



1. INTRODUZIONE

Il *Ricettario* è rivolto alle Unità Pastorali, quale strumento per supportare la “recezione coordinata” insieme allo slancio creativo di ogni comunità.

Il prossimo biennio sarà infatti il tempo propizio per recepire le prospettive della Chiesa universale, italiana e diocesana, a partire dai passi compiuti negli ultimi anni, per dare loro coerenza e continuità. Così come ogni Unità Pastorale ha la sua storia e le sue esperienze compiute nell’incontro con il Signore, anche gli ingredienti di ogni ricetta possono variare a seconda di dove si cucina e di quella che è la “mano del cuoco”.

Il *Ricettario* è per i presbiteri e i diaconi, che continuano a essere punto di riferimento per il cammino ecclesiale; è per le comunità di vita consacrata, presenze preziose che rendono ogni cambiamento una maggiore fedeltà al Signore Gesù; è per le Equipe di Comunione, i Consigli di Unità Pastorale, i Consigli Parrocchiali, i Gruppi Ministeriali e i Consigli per gli Affari Economici, che desiderano indicazioni più precise circa i loro ruoli e ministeri; è per coloro che svolgono un servizio comunitario, perché vivano ogni giorno la bellezza della chiamata a lavorare nella vigna del Signore; è per tutti, secondo l’invito di papa Francesco a sentirsi protagonisti e corresponsabili del mandato missionario di Gesù.

«Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: “Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’”. Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare”. Ma egli rispose loro: “Voi stessi date loro da mangiare”. Gli dissero: “Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?”. Ma egli disse loro: “Quanti pani avete? Andate a vedere”. Si informarono e dissero: “Cinque, e due pesci”. E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani

e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini» (Mc 6,30-44).

Gesù ha compassione di una folla che vive una duplice condizione di bisogno, in quanto è priva di cibo e, soprattutto, le manca un pastore. Egli si presenta come colui che è in grado di colmare entrambe le assenze. Affinché le persone che si trova davanti abbiano una guida e dispongano del cibo necessario, Gesù sceglie di non agire da solo, ma di coinvolgere nella sua azione gli apostoli. Essi si muovono secondo la sua parola, partecipando alla responsabilità del Pastore: distribuiscono il cibo e radunano la folla, favorendo i legami («a gruppi di cento e di cinquanta») e dando ad essa una forma. L'azione di Gesù e la loro partecipazione coordinata trasforma una folla abbandonata e affamata in un popolo sazio che ha trovato la sua Guida e il suo Pastore. Grazie alla collaborazione degli apostoli, i pezzi di pane e di pesce non arrivano ai presenti in modo caotico o al termine di interminabili e anonime file per la distribuzione, bensì il cibo giunge loro là dove si trovano con i compagni della loro piccola comunità conviviale.

Certo, i discepoli hanno faticato a credere che ciò fosse possibile. La folla era numerosa e le loro risorse ampiamente insufficienti. Anche fare la spesa per tutti sarebbe stato infattibile. Ma Gesù ha detto: «Voi stessi date loro da mangiare». Questo implica che non esistono le ricette dell'esperto da copiare e riprodurre in un'anonima uniformità, così come la soluzione della dispersione del popolo nel "ciascuno si arrangi da solo" è tutt'altro che opportuna. La ricetta che risolve la situazione prevede l'iniziativa di Gesù e la corresponsabilità degli apostoli e di tutti i presenti, che si riuniscono secondo un criterio e sono chiamati a contribuire, nell'attivazione della propria libertà.

La Chiesa è il luogo in cui Dio si dà da mangiare ed è anche il luogo in cui qualcuno, per ministero o per vocazione, dà da mangiare Dio alle persone. Ci sono diversi modi e molteplici piatti da preparare affinché la vita di Dio diventi nutrimento per l'umanità. Donarsi come nutrimento è l'unica modalità di esistenza per Dio, che non sa fare altro che amare. Perché questo avvenga e il cibo venga condiviso servono però quelli che chiameremo "intermediari coordinati": è Dio che nutre, lui dà da mangiare, ma lo fa attraverso di noi, attraverso la Chiesa. Servono intermediari che siano coordinati immediatamente con Dio e poi tra di loro, come corpo ecclesiale. Intermediari che siano capaci di preghiera e contemplazione del cielo e della terra.

Gesù ci insegna ogni giorno a rimanere ancorati alla realtà e all'oggi,

proponendoci di “dare noi stessi da mangiare” alle folle che chiedono ascolto e guarigione. È urgente allora che ogni comunità si coordini con il desiderio di Dio di sfamare la Chiesa e con tutte le altre comunità diocesane, quale testimonianza di comunione nel portare il cibo di Dio all’umanità.



LA PREGHIERA

Per entrare con spirito orante nel biennio della recezione proponiamo uno schema per un momento di preghiera, che può coinvolgere gli operatori pastorali e l’intera comunità.

Ingresso nella preghiera

Mi metto nella pace.

Cerco la posizione del corpo che più mi aiuta a pregare, anche chiudendo gli occhi. Lascio andare le preoccupazioni del momento e tutto ciò che mi può distrarre. Respiro più lentamente, pensando che incontrerò il Signore. Chiedo perdono per il male commesso e perdono il male ricevuto.

Mi metto alla presenza dei fratelli.

Presto attenzione al fatto che sono qui, presente insieme ai fratelli e alle sorelle in cammino come me. Mi sento atteso, chiamato e in comunione con chi sta per pregare con me. Insieme accogliamo il dono della Parola che ci fa Chiesa: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Mi metto alla presenza di Dio.

Lascio che la mia anima si quieti davanti al Signore. Esprimo il desiderio di accogliere la Parola: «Svegliati mio cuore» (Sal 95), «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta» (Sal 27). Lascio che in me si faccia silenzio, per ascoltare lui. Traccio un segno di croce sulle orecchie, sulla fronte e sul cuore.

Ascolto della Parola

Canto: invocazione allo Spirito Santo.

Orazione

O Padre, il tuo Spirito ci raduni in un solo gregge attorno a Gesù, nostro Pastore, perché possa saziarci. Egli è Dio e vive e regna con te nell’unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Il libro della Scrittura viene portato processionalmente all'ambone mentre si canta l'Alleluia.

Lettura del brano evangelico: Mc 6,30-44.

Commento: vedi pagina 2

Silenzi e preghiera personale

Leggo lentamente il brano, anche più volte. C'è un versetto che mi colpisce particolarmente? Che mi illumina e mi parla? Cosa dice Dio di sé attraverso questo brano? Cosa dice a me oggi?

Condivisione

Proporre di condividere – con brevi interventi – un movimento o una parola suscitati dalla Scrittura, come dono ai fratelli e alle sorelle presenti (se il gruppo è piccolo si può invitare tutti a intervenire con semplicità).

Intercessioni

Rivolgiamo le nostre preghiere a Cristo, pastore misericordioso, ripetendo: Ascoltaci, o Signore!

- Pastore buono, guarda con benevolenza il nostro vescovo Marco, perché edifichi con la parola e con l'esempio il gregge della Chiesa di Mantova, a lui affidato. Noi ti preghiamo.

- Per noi qui riuniti in assemblea, affinché attingiamo dalla tua Parola quell'ardore che ci trasforma da sfiduciati in apostoli di speranza. Noi ti preghiamo.

- Dona, con la nostra collaborazione, il pane agli affamati. Noi ti preghiamo.

- Fa' che agiamo all'unisono ascoltando la tua Parola. Noi ti preghiamo.

- Fa' che coltiviamo tra noi e con tutti relazioni autentiche e umanizzanti. Noi ti preghiamo.

- Fa' che la Chiesa sperimenti l'abbondanza del tuo dono. Noi ti preghiamo.

Ascolta, o Cristo, la voce del tuo popolo, radunalo e sazialo con il dono della tua vita. Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Padre Nostro

Benedizione finale

Possibili gesti

Predisporre sette imbuto collegati a dei tubicini che confluiscono in un unico contenitore. Sette partecipanti, ciascuno con una brocca riempita con acqua colorata di una diversa tonalità cromatica, ne mette un po' in un imbuto e, alla fine, tutto confluisce in un unico contenitore trasparente.

Porre alcuni cesti in un luogo in vista nella stanza dove si tiene la preghiera. Ciascuno mette un pezzettino di pane nel cesto, per esprimere che se sei sazio dell'amore di Dio ne puoi donare agli altri.

Porre alcuni cesti nell'ambiente dove si terrà la preghiera. Sul fondo di ogni cesto ci saranno già dei pezzi di pane, coperti però con una tovaglietta di stoffa, in modo che non si vedano. Alcune persone scelte tra i presenti, dopo il momento di silenzio personale, mettono nei cesti un pezzo di pane ciascuno. Alla fine, le persone scelte ridistribuiscono a tutti i pezzi, attingendo anche al doppio fondo. Dopo che ognuno avrà mangiato il proprio pezzo di pane, ne risulteranno i pezzi in abbondanza, che saranno avanzati sul fondo del cesto.



IL SOGNO MISSIONARIO DELLA CHIESA MANTOVANA

«Nei nostri territori non manca il buon cibo e, per questo, sogniamo una Chiesa Mantovana dove il Signore dà da mangiare a tutti e dove tutti si ricordano di lui. La memoria dei passi concreti di ogni comunità alla presenza di Dio, ci orienta per lasciarci trasformare in un oggi sempre nuovo, senza paura. Sogniamo una Chiesa mantovana di intermediari coordinati della benevolenza di Dio che sappiano fissare i punti fermi per l'annuncio kerygmatico, siano frammenti del Corpo di Cristo che aprono al mondo e cooperino nelle scelte alla luce della Parola. Sogniamo un'alba nuova, che vive il Risorto»
(DIOCESI DI MANTOVA, *Artigiani missionari. La recezione*, La Cittadella, Mantova 2025, 7).

Nei nostri territori non manca il buon cibo.

“Da noi si mangia bene!”. Non è solo un'espressione conviviale o accogliente, ma una dichiarazione ecclesiologicala. A Mantova, come in tutta

la Chiesa, vogliamo scegliere di condividere il pane vero, quello della Parola, dell'Eucaristia, delle relazioni e della carità. In particolare, il *Ricettario* arriverà a parlare di liturgie curate e accessibili, dell'ascolto della Scrittura che plasma la vita, della carità che diventa cura relazionale, dell'educazione che nutre la crescita integrale. È una Chiesa che ha imparato a non offrire ricette fredde, ma a spezzare con calore ciò che ha ricevuto: il Vangelo vissuto, condiviso e celebrato. "Si mangia bene" perché ogni ministero – di laici, presbiteri, diaconi e consacrati – è al servizio della mensa della fede e ogni comunità si impegna a diventare luogo di accoglienza e nutrimento.

Sogniamo una Chiesa mantovana dove il Signore dà da mangiare a tutti e dove tutti si ricordano di lui.

Sogniamo una Chiesa dove la centralità non è nelle strutture, ma nel Signore che continua a sfamare il suo popolo. Il continuo attingere del popolo alla sua mensa riattiva la memoria di lui. È una Chiesa che educa alla memoria del cuore, che genera identità e missione.

La memoria dei passi concreti di ogni comunità alla presenza di Dio ci orienta per lasciarci trasformare in un oggi sempre nuovo, senza paura.

I cammini compiuti dalle comunità negli anni passati sono importanti, così come la varietà dei territori e le differenze di passo. Rimane ciò che è entrato nell'amore, alla luce della Parola e dello Spirito. Il cammino davanti a noi sottolinea che non vogliamo smarrire l'essenziale. È qui che nasce la trasformazione: non come rivoluzione disorientante, ma quale conversione gioiosa. Le comunità sono chiamate a non avere paura di cambiare, a non trattenere il passato per difesa, ma a custodirlo come seme. L'oggi si fa nuovo se non viene vissuto da soli, ma in comunione e con discernimento.

Sogniamo una Chiesa mantovana di intermediari coordinati della benevolenza di Dio.

Questo è il cuore del documento: i soggetti pastorali – moderatori, equipe, consigli, ministri istituiti, facilitatori, delegati – non sono funzionari, ma intermediari della benevolenza di Dio. Agiscono per coordinare, discernere e custodire, non per comandare o sostituire. Ogni figura esiste per far emergere ciò che Dio sta già operando nel suo popolo. Sono artigiani della comunione, custodi di una prossimità intelligente e generativa. Coordinati non perché obbediscono a un centro gestionale, ma perché si muovono insieme in ascolto dello Spirito, intrecciando carismi e responsabilità.

Che sappiano fissare i punti fermi per l'annuncio kerygmatico, siano frammenti del Corpo di Cristo che aprono al mondo.

La formazione integrale, la centralità del primo annuncio, l'orientamento kerigmatico della catechesi e della pastorale vocazionale sono tra le grandi linee del documento. "Fissare i punti fermi" non significa irrigidire le prassi,

ma tornare al Vangelo come fondamento di tutto. I soggetti e i processi aiutano a evitare la dispersione, a orientare ogni scelta verso ciò che è essenziale: l'incontro con Cristo, la vita nuova che egli dona e la missione che ci affida. Ogni comunità è frammento del Corpo, non per restare chiusa, ma per spezzarsi ancora, per aprirsi al mondo, per annunciare e servire. La sinodalità non è ripiegamento, ma dinamismo missionario.

E cooperino nelle scelte alla luce della Parola.

Tutto il documento insiste sul discernimento comunitario. Le scelte pastorali non sono intuizioni personali né esecuzioni automatiche. Esse nascono da un ascolto condiviso della Parola, da un confronto comunitario, da una spiritualità di comunione. Il ruolo dei consigli, delle equipe, dei delegati è quello di aiutare a leggere, valutare e decidere con sapienza e libertà. Cooperare alla luce della Parola significa fidarsi di un Dio che parla attraverso il confronto fraterno, in cui ogni decisione può diventare occasione di crescita nella fede.

Sogniamo un'alba nuova, che vive il Risorto.

È la conclusione e l'orizzonte. Non un sogno nostalgico, ma pasquale. Il documento chiude con un invito alla recezione come tempo teologico: seminare, accompagnare, raccogliere. L'alba nuova non viene dalla strategia, ma dalla presenza del Risorto che continua a camminare con la sua Chiesa. Ogni piccolo passo – un ministero istituito, una liturgia partecipata, una famiglia ascoltata – è già aurora, segno che la luce non si è spenta. La Chiesa mantovana è chiamata a viverla non da spettatrice, ma da artigiana del Regno.



ATTIVITÀ: Tavola imbandita e frammenti di sogno condiviso

Obiettivo: aiutare le comunità a confrontarsi in modo partecipato, narrativo e creativo con il “sogno di Chiesa” descritto nel documento *Artigiani missionari*. *La recezione*, mettendo in luce cosa già vivono, cosa manca e quale stile proprio esprimono nel realizzarlo.

Materiali: una grande tovaglia bianca di carta (o fogli A3) per ogni gruppo, cartoncini colorati (almeno 4 colori diversi), pennarelli, matite, post-it, stampa delle frasi sul “sogno di Chiesa” (una per foglio o su cartoncini), icona centrale (una candela accesa o un pane spezzato, anche simbolico), una colonna sonora di sottofondo.

1. *Accogliere il sogno* (20 minuti).

Leggere lentamente, una per una, le frasi del “sogno della Chiesa mantovana”. Dopo ogni frase, si fa una breve pausa di silenzio, con l’invito: “Chiudiamo gli occhi e immaginiamo. Come sarebbe una Chiesa così, da noi? Che volto avrebbe? Che parole direbbe? Dove sarebbe presente?”.

2. *Preparare la tavola* (40 minuti).

I partecipanti, divisi in piccoli gruppi (massimo sei-otto persone), ricevono la loro “tovaglia”, sulla quale dovranno scrivere o disegnare in forma simbolica come la loro comunità incarna oggi quel sogno, secondo quattro sezioni:

- il pane che c’è (cartoncino marrone): quello che già viviamo in sintonia con il sogno (esperienze, relazioni, stili, parole...);
- il pane che manca (cartoncino blu): quello che manca, si è raffreddato o non è ancora cresciuto;
- i nostri ingredienti segreti (cartoncino verde): quello che mettiamo di nostro e di originale, che dà sapore locale a questo sogno comune (gesti, linguaggi, tratti comunitari...);
- invitati al banchetto (cartoncino giallo): quelli che sentiamo ancora lontani da questa tavola, che mancano e vorremmo ci fossero.

3. *Condivisione e sintesi* (30 minuti).

Ogni gruppo presenta brevemente la propria tovaglia. Si possono fare foto, raccogliere le parole-chiave o visualizzarle su una lavagna. A seguire, si può fare un momento di confronto a partire da alcune domande comuni: quale parte del sogno ci ha fatto gioire? Dove ci siamo sentiti chiamati a un passo nuovo? Qual è il nostro “ingrediente segreto”? Se il vescovo venisse a cena da noi, cosa troverebbe sulla nostra tavola? E cosa gli chiederemmo di portare?

4. *Preghiera finale* (10 minuti).

Concludere leggendo il brano evangelico della moltiplicazione dei pani (Mc 6,30-44), seguito da un momento di silenzio e da una preghiera di benedizione sulla comunità.



2. PER UNA RECEZIONE DIOCESANA CONCRETA, FLESSIBILE E CONDIVISA

IL PUNTO DI PARTENZA

Non si parte da zero, ma dal pane che c'è. Il biennio 2025-2027 è un tempo per dare forma stabile e condivisa a quanto è già stato avviato. È la stagione in cui sogni, soggetti e processi cominciano a radicarsi nella vita quotidiana delle comunità e dell'intera diocesi.

La pianificazione del biennio prende le mosse da un ascolto comunitario, per riconoscere i passi già compiuti e quelli ancora da compiere. Ogni Unità Pastorale è invitata a partire da ciò che ha già vissuto e imparato, affinché questi due anni siano un tempo per consolidare alcuni passi realistici, ma significativi, scegliendo alcune direzioni chiare, coerenti con il proprio sogno e con la vita della Chiesa mantovana.

Strumenti da utilizzare

- Il “sogno di Chiesa” dell'Unità Pastorale emerso durante la Visita Pastorale e rielaborato in questi anni.
- L'attività creativa “Tavola imbandita e frammenti di sogno condiviso”, che aiuta a porci in relazione con il sogno diocesano, per sostenere e integrare quello della nostra Unità Pastorale.
- I quattro ambiti pastorali fondamentali, corrispondenti ai Tavoli del Centro Pastorale, e i soggetti pastorali emersi in questi anni.
- La rilettura di ciò che è stato vissuto nei momenti diocesani.

Domande guida

- Quali processi stiamo già vivendo con consapevolezza?
- Quali soggetti pastorali sono realmente attivi?
- In quali contesti siamo più creativi e dove, invece, manifestiamo stanchezza?
- Quali connessioni viviamo con le altre Unità Pastorali e con la diocesi?

Entro ottobre 2025

- Assemblea di Unità Pastorale durante la Settimana della Chiesa Mantovana, quale occasione per un primo discernimento.
- Incontro dell'Equipe di Comunione e del Consiglio di Unità Pastorale per:
 - la redazione di una scheda narrativa (massimo 2 pagine) con i passi su cui si vuole investire, i soggetti da sostenere o attivare e le connessioni con la vita diocesana da rafforzare;
 - la formulazione di un piccolo piano condiviso (cosa, come, chi, quando).
 - Condivisione all'interno della comunità e comunicazione ai Tavoli pastorali coinvolti.

Tipologie di passi

- Attivazione o rilancio di un soggetto (facilitatori, ministri...).
- Consolidamento di un processo (età evolutiva, laboratorio di carità...).
- Integrazione con i percorsi diocesani (collegamento con un Tavolo...).
- Riorientamento di uno stile pastorale (partecipazione liturgica...).

Criteri di scelta

- Dare priorità all'attivazione o al rilancio dei soggetti che agevolano i processi sinodali (Equipe di Comunione, Consiglio di Unità Pastorale...), quindi si può scegliere uno degli altri passi con le ricette ad essi collegate.
- Coerenza con il "sogno di Chiesa" locale e diocesano.
- Corresponsabilità reale e non solo formale.
- Concretezza e sostenibilità.
- Possibilità di collegarsi a uno o più Tavoli diocesani o esperienze di rete.

I DELEGATI PER LA RECEZIONE: UN ACCOMPAGNAMENTO PERSONALIZZATO

Il Delegato Diocesano per la Recezione Coordinata è il punto di riferimento per il coordinamento, ma anche una risorsa spirituale e relazionale per il cammino delle comunità.

È una figura di accompagnamento diocesano e per la durata del biennio di recezione coordinata ogni Unità Pastorale usufruirà dell'aiuto competente e autorevole di due delegati, tra cui un presbitero. Si tratta di persone che già operano nei Tavoli pastorali e che potranno perciò suggerire e facilitare la collaborazione con i servizi diocesani.

Il loro compito è quello di affiancare il Moderatore e l'Equipe di Comunione nel definire e attuare i processi sinodali, in particolare per quanto riguarda il metodo di lavoro, i tempi e la verifica periodica.

Concretamente, dovranno essere messi in programma tre o quattro incontri annuali con la presenza dei Delegati, in corrispondenza con gli snodi più importanti del percorso.

Inoltre, è opportuno che prendano parte agli eventi più significativi della visita annuale del Vescovo, soprattutto alla verifica con l'Equipe di Comunione.

Quindi, i Delegati offrono:

- aiuto nel definire il metodo di lavoro, i tempi e le verifiche;
- domande che aiutano il discernimento;
- connessioni con i Tavoli pastorali;
- aiuto a integrare i percorsi locali con gli appuntamenti diocesani (Veglia di Pentecoste, Settimana della Chiesa Mantovana, assemblee sinodali...).

La modalità di lavoro prevede almeno tre incontri nel corso dell'anno:

- avvio (entro ottobre), per l'orientamento e l'ascolto;
- verifica (entro febbraio), per la rilettura del cammino;
- restituzione (entro maggio), per accompagnare il radicamento.

LA VISITA ANNUALE DEL VESCOVO

Si tratta di un'occasione di incontro di comunione, per far sentire l'unità della Chiesa diocesana, per verificare le tappe della recezione in atto, per benedire il Signore per il cammino e i suoi frutti positivi, per invocare il dono dello Spirito per proseguire con discernimento, fedeltà e gioia.

In particolare, la visita dell'anno 2025-2026 sarà caratterizzata da alcuni aspetti significativi:

- la recezione del documento *Celebrare con arte*, nel quadro della pastorale liturgico-sacramentale dell'Unità Pastorale, nell'orizzonte di rigenerare nei cristiani il significato del Giorno del Signore;
- l'incontro con l'Equipe di Comunione (allargata) sul cammino di recezione coordinata;
- l'eventuale celebrazione della Confermazione (anche al di fuori del rito eucaristico);
- l'incontro con l'equipe dei sacerdoti;
- la possibile caratterizzazione "aloisiana" di qualche momento.

LE CONNESSIONI DIOCESANE: LEGAMI CHE DANNO FORMA AL SOGNO COMUNE

Affinché la recezione sia coordinata e non dispersiva, ogni Unità Pastorale è invitata a curare il legame con la comunità diocesana, nella connessione con i soggetti, le articolazioni e le esperienze della nostra Chiesa locale.

Tavoli pastorali

Accompagnamento, formazione, partecipazione con i propri referenti, condivisione di iniziative.

Momenti comunitari diocesani

- Veglia di Pentecoste, quale esperienza forte di invocazione e di missione.
- Settimana della Chiesa mantovana, per il confronto, la restituzione e il rilancio.
- Assemblee di Unità Pastorale o di Vicariato promosse dalla diocesi, quali snodi di verifica e momenti di visibilità dei processi.

Servizio Comunicazione Diocesano

Raccontare il cammino, inviare materiali, condividere segni e pratiche sul sito e attraverso i canali comuni.

VERIFICA E “RICALCOLO”: IL PASSO GIUSTO AL MOMENTO OPPORTUNO

Non tutti i passi saranno facili o lineari, per questo è importante prevedere una verifica non ansiosa, ma realistica e sapiente.

Durante l'anno 2026

- Verifica comunitaria con Equipe di Comunione, Consiglio di Unità Pastorale ed eventuali altri soggetti attivati.
- Aggiornamento del piano e possibilità di “ricalcolo” (aggiustare, semplificare, rilanciare).
- Momento di scambio tra più Unità Pastorali (in rete o per ambito).

Strumenti

- Diario di bordo comunitario.
- Narrazioni condivise nei Tavoli pastorali.
- Domande-guida fornite dai Delegati.

L'ANNO 2027: RACCOGLIERE IL PANE AVANZATO

Al termine del biennio non si “chiude” il percorso, ma si raccoglie quanto lo Spirito ha fatto maturare. Ogni comunità sarà invitata a restituire il proprio cammino in modo personale e creativo.

Da preparare

- Una restituzione narrativa o simbolica (testo, immagine, collage, racconto).
- Un momento comunitario di ringraziamento e di rilancio.
- Una condivisione con il Delegato, la diocesi e il Tavolo pastorale di riferimento.

Le comunità riceveranno

- Una restituzione diocesana collettiva (estate 2027).
- Una nuova tappa di formazione per consolidare i soggetti.
- L'aggiornamento del *Ricettario* con buone pratiche e nuove immagini pastorali.



3. I SOGGETTI DELLA RECEZIONE NELLE UNITÀ PASTORALI

IL MODERATORE DELL'UNITÀ PASTORALE

Il Moderatore dell'Unità Pastorale è figura di coordinamento tra le parrocchie, l'Unità Pastorale e la diocesi. È nominato dal Vescovo, con un mandato stabile che solitamente coincide con il suo incarico pastorale di parroco (o parroco in solido).

Ha il compito di guidare l'Unità Pastorale nella direzione del “sogno missionario” della nostra Chiesa mantovana, dei processi sinodali e delle scelte comuni elaborate negli organismi diocesani e confermate dal Vescovo. Lavora in stretta sinergia con l'Equipe di Comunione, riconoscendola come soggetto prezioso per il futuro dell'Unità Pastorale, in quanto una buona Equipe sarà in grado di rigenerarsi e di rimanere un punto di riferimento del cammino di Chiesa, al di là delle persone che oggi la compongono.

Il Moderatore conosce la storia della comunità che gli è affidata, non per restarne prigioniero, ma per riconoscerne i punti di forza e le debolezze, le opportunità e i rischi. Insieme all'Equipe di Comunione e accogliendo i consigli e le indicazioni dei Delegati Diocesani per la Recezione, orienta il lavoro del Consiglio di Unità Pastorale nella formulazione del “sogno missionario” e dei suoi criteri di realizzazione, nonché nella verifica di come questi orientano realmente il cammino delle comunità. Egli è responsabile della recezione coordinata con l'Equipe di Comunione e, insieme, sono chiamati a identificare quali processi vanno potenziati, fatti partire (o ripartire) e accompagnati nel prossimo biennio, seguendo la metodologia indicata e con l'aiuto dei Delegati Diocesani.

In questo, il Moderatore ha un ruolo di stimolo, guida e sostegno nei confronti di tutti gli altri presbiteri residenti e collaboratori – anche di eventuali altri parroci o parroci in solido – favorendo il ritrovo abituale per momenti di convivialità, di preghiera e di programmazione. Qualora ne rilevasse la necessità, può fare riferimento al Vicario per la Pastorale, anche per un semplice confronto.

Inoltre, è impegnato a creare e sostenere rapporti di fiducia con i responsabili dei Tavoli pastorali e dei servizi amministrativi diocesani, segnalando i molteplici momenti in cui è possibile e auspicabile la fraterna collaborazione e favorendo la partecipazione dell'Equipe di Comunione alle assemblee diocesane che danno il ritmo all'anno pastorale. Infine, si riunisce con gli altri Moderatori almeno tre volte all'anno, per una formazione specifica, per confrontarsi sulla programmazione e per una verifica del suo servizio.

L'EQUIPE DI COMUNIONE

L'Equipe di Comunione è un organismo di “giuntura ecclesiale”, dedicato alla promozione di una spiritualità della comunione, che esprime la chiamata di tutti a essere testimoni generativi nella comunità.

Ne fanno parte il Moderatore, gli altri parroci dell'Unità Pastorale e un gruppo di sei-sette persone, flessibili e capaci di far fronte alla complessità e alle dinamiche di cambiamento proprie di una Unità Pastorale. Ne fa parte di diritto anche il rappresentante scelto dall'Unità Pastorale come membro del Consiglio Pastorale Diocesano e si può valutare l'opportunità di inserirvi anche un altro presbitero, un diacono, una persona consacrata o un ministro istituito. Nel limite del possibile, si faccia in modo di includere la presenza di membri giovani e giovani-adulti. La scelta dei componenti viene fatta dai presbiteri dell'Unità Pastorale, ove possibile coinvolgendo anche il Consiglio di Unità Pastorale.

L'Equipe rimane in carica per tre anni, a partire dal mandato ufficiale ricevuto dal Vescovo, che è rinnovabile una sola volta. Si ritrova con il Moderatore circa due volte al mese, dedicando un tempo adeguato al confronto e vivendo insieme ai presbiteri dei momenti di preghiera significativi con cadenza almeno mensile.

Essa mantiene uno sguardo di insieme sulle comunità e incarna una cura per il tessuto ecclesiale, con una particolare attenzione al loro “stato di salute relazionale”, aiutando a gestire i potenziali conflitti e tenendo vive le relazioni tra le diverse parrocchie e le persone delle comunità, motivando, ascoltando e sostenendo coloro che sono coinvolti nelle attività.

Inoltre, suscita e accompagna le dinamiche di conversione e di cambiamento pastorale, superando la frammentazione delle esperienze e le lacune di comunicazione che, talvolta, si generano all'interno delle comunità e ostacolano i percorsi di comunione e di partecipazione. L'Equipe è anche l'organismo di collegamento privilegiato per i Responsabili dei servizi amministrativi diocesani e per i Tavoli pastorali

Tra i suoi compiti vi è quello di contribuire – unitamente al Consiglio di Unità Pastorale – all'elaborazione del “sogno missionario”, partendo dalle specifiche priorità individuate e dalle indicazioni di cammino ricevute dal Vescovo in occasione della Visita Pastorale. Impegnandosi così a far conoscere il “sogno missionario” nelle comunità e a verificare le attività dell'Unità Pastorale alla luce di esso. Infine, in sinergia con i presbiteri, in clima di discernimento spirituale e vocazionale, aiuta a individuare possibili candidati per i diversi ministeri istituiti.



Ingredienti

Le persone più indicate per questo tipo di servizio sono:

- umili, che non si ritengono superiori o privilegiate, ma che sanno mettersi in discussione per una missione che va “oltre loro stessi”;
- appassionate, che tentano nella semplicità di vivere la Parola nella propria vita, come cristiani che non si fossilizzano sugli schemi rigidi;
- in relazione, con una predisposizione a unire le persone della comunità, sapendo individuare i doni di tutti, anche quelli più nascosti.

Per trovarli all'interno della comunità:

- stare con la Parola e osservare la comunità (quali persone incarnano spontaneamente alcuni valori evangelici?);
- provare ad aprirsi oltre ai “soliti noti” (quali persone guardo in continuazione, chi cerco e a chi chiedo?);
- fidarsi delle intuizioni dello Spirito, che non sempre vengono dopo un ragionamento troppo razionale;
- scegliere sulla base di criteri evangelici, senza lasciarsi influenzare da preoccupazioni sui numeri, sui rifiuti che si possono ricevere o sul vivere questi passaggi come una “cosa da fare”;
- partire dal presupposto creativo che i membri dell'Equipe di Comunione di una Unità Pastorale sono “unici e irripetibili” rispetto a quelli delle altre Unità e, per questo, qualsiasi confronto sarà inutile e fuorviante;
- avere il coraggio di chiedere e di confrontarsi con coloro che riteniamo “interessanti” per questo servizio, scegliendo in senso vocazionale, non per il dovere di riempire gli spazi vuoti, consegnando loro le intuizioni circa il perché sono stati scelti e ascoltando le loro istanze.

Possibili preparazioni

1. Confronto tra i presbiteri dell'Unità Pastorale.

- I presbiteri si ritrovano per pregare insieme e confrontarsi su alcuni punti:
- l'opportunità di istituire (o rinnovare) l'Equipe di Comunione, rivolgendosi per eventuali delucidazioni alla Segreteria Pastorale;
 - trovare una modalità di osservazione della comunità e di confronto periodico per individuare alcuni candidati a cui chiedere di far parte dell'Equipe;
 - pregare insieme per le persone che sono affidate alla cura pastorale e per il dono del discernimento condiviso;
 - organizzare il contatto e i colloqui con le persone individuate, affidandole ai diversi presbiteri, che le contatteranno per un colloquio (anzitutto esplorativo, più che “di convincimento”, illustrando la realtà dell'Equipe e le motivazioni per le quali si è pensato a loro);

Dopo i colloqui, i presbiteri si ritrovano, riportano le impressioni e scelgono le persone per l'Equipe. Quindi, le contattano per la conferma.

2. Confronto con il Consiglio di Unità Pastorale e il Gruppo Ministeriale.

Il Moderatore convoca un organismo di comunione presente nell'Unità Pastorale (ad esempio, il Consiglio di Unità Pastorale) o nella parrocchia (ad esempio, il Gruppo Ministeriale) e propone una traccia simile a quella del percorso precedentemente illustrato, coinvolgendo il laicato nel discernimento, nell'osservazione, nel confronto, nell'ascolto e nella scelta.

3. Assemblea parrocchiale.

Il Moderatore, assieme agli altri presbiteri e agli organismi di comunione, convoca un'assemblea parrocchiale libera e aperta per illustrare la realtà dell'Equipe di Comunione. In essa è possibile:

- organizzare un'attività o un lavoro di gruppo che aiuti l'assemblea a scegliere alcuni criteri per individuare i membri dell'Equipe;
- indicare una modalità di proposta di alcuni nomi da parte dell'assemblea (non però di votazione effettiva) sui quali verrà compiuto un discernimento da parte dei presbiteri o degli organismi di comunione.

4. Slancio creativo.

Alla luce delle tracce proposte, è possibile determinare un'altra modalità di coinvolgimento e di scelta, che sia più idonea alle persone e al contesto in cui ci si trova.

IL CONSIGLIO DI UNITÀ PASTORALE, IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE E IL GRUPPO MINISTERIALE

Il Consiglio di Unità Pastorale è l'organismo rappresentativo che esprime e realizza la corresponsabilità dei fedeli (presbiteri, diaconi, consacrati e laici) alla missione della Chiesa, nella comunità cristiana.

È composto dai rappresentanti di tutte le comunità dell'Unità Pastorale, dai presbiteri, dai diaconi, dai consacrati e dalle consacrate, valutando l'opportunità e la consistenza della loro rappresentanza. Indicativamente, i suoi membri dovrebbero essere una ventina, con un mandato di tre anni, rinnovabile una sola volta. Tra di essi è auspicabile che siano presenti alcuni giovani (sotto i quarant'anni), un rappresentante dei gruppi ministeriali o dei consigli parrocchiali di ogni comunità, delle aggregazioni laicali presenti nel territorio e un membro dell'Equipe di Comunione (che può svolgere anche la funzione di segretario). La modalità del rinnovo, pur nel rispetto delle

tradizioni locali, sia ogni volta rivista con l'aiuto dei Delegati Diocesani per la Recezione.

Il Consiglio si ritrova ordinariamente quattro o cinque volte all'anno, possibilmente per un tempo prolungato che permetta di creare un clima di ascolto e di discernimento, mentre questioni urgenti possono richiedere una convocazione straordinaria.

Il suo compito principale è quello di ricercare, studiare e proporre indicazioni pratiche in ordine alle iniziative pastorali che riguardano l'Unità Pastorale, a partire dal "sogno missionario" e dai criteri elaborati con l'aiuto dell'Equipe di Comunione. In particolare, è chiamato ad analizzare approfonditamente la situazione pastorale dell'Unità e a elaborare alcune linee per il suo cammino pastorale, in sintonia con i processi messi in atto in diocesi.

Inoltre, esso è segno e strumento dell'attenzione verso il territorio, esercitando un discernimento comunitario su situazioni e problemi locali, anche non strettamente ecclesiali, ma che toccano da vicino la vita delle persone.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha l'obiettivo di custodire e di promuovere la vitalità e la missionarietà di ogni comunità, svolgendo un servizio di animazione della vita quotidiana e assicurando una presenza di vicinanza e di prossimità.

Con la nuova impostazione, che pone come responsabili della recezione il Moderatore e l'Equipe di Comunione, esso è chiamato ad assumere un ruolo più simile a quello di un Gruppo Ministeriale. Tanto che, laddove non ci sia un Consiglio Parrocchiale già costituito, si consiglia di orientarsi alla costituzione di un Gruppo Ministeriale, secondo le indicazioni emerse già dal Sinodo diocesano.

Il Gruppo Ministeriale è un gruppo di persone – meglio se meno di dieci – scelte nella e dalla comunità con un mandato triennale rinnovabile, con l'incarico di accompagnare la pastorale unitaria di una singola comunità (parrocchia, frazione, quartiere...). Esso agisce di concerto con il parroco (o con un suo delegato) e ogni membro opera con particolare attenzione alla promozione di un aspetto pastorale: annuncio e catechesi, preghiera e liturgia, carità e bene comune, amministrazione dei beni, coordinamento e collegamento nell'Unità Pastorale.

Il Gruppo Ministeriale, inoltre, promuove all'interno delle singole comunità gli indirizzi dati dal Consiglio di Unità Pastorale, dal Moderatore e dall'Equipe di Comunione. In considerazione della molteplicità degli impegni, non è necessario che il Moderatore sia presente a ogni riunione del Consiglio Parrocchiale o del Gruppo Ministeriale. A tale scopo sarà bene nominare almeno un "coordinatore" del Gruppo e un segretario.



Ingredienti

Le persone più indicate per questo tipo di servizio sono:

- attive nella comunità, con le “mani in pasta” e non solo capaci di discorsi teorici;
- rappresentative, che pensano e parlano non solo in base alle proprie idee e a titolo personale, ma che sanno tenere conto degli altri, in particolare delle diversità presenti nelle realtà di cui sono chiamati a farsi portavoce all'interno dell'organismo;
- con una mentalità aperta e accogliente, che sanno ascoltare pensieri diversi dal proprio, riconoscerne la bontà e cercare una mediazione;
- che sanno stare in relazione, con una predisposizione a unire le persone della comunità e a individuare i doni di tutti, anche quelli più nascosti.

Per trovarli all'interno della comunità:

- stare con la Parola e osservare la comunità (quali persone incarnano spontaneamente alcuni valori evangelici?);
- provare ad aprirsi oltre ai “soliti noti” (quali persone guardo in continuazione, chi cerco e a chi chiedo?);
- fidarsi delle intuizioni dello Spirito, che non sempre vengono dopo un ragionamento troppo razionale;
- laddove vi siano le condizioni, fare in modo che siano i gruppi stessi a scegliere i propri rappresentanti, in modo da facilitare il lavoro e garantire la rappresentatività;
- trovare modi creativi per alleggerire gli altri impegni di queste persone, sottolineando l'importanza di questo servizio alla comunità.

Possibili preparazioni

1. Il Consiglio di Unità Pastorale non è ancora presente, ma sono attivi i Consigli Pastoral Parrocchiali e non si vede la necessità di un'ulteriore struttura.

Si può partire coinvolgendo in una riflessione i presbiteri dell'Unità Pastorale e i Consigli Pastoral Parrocchiali (insieme o in parallelo) con questo percorso:

- uno sguardo in avanti a come sarà la situazione dell'Unità Pastorale tra cinque-dieci anni e alla necessità di preparare la Chiesa di domani;
- riconoscere le risorse e le speranze presenti in ciascuna comunità e vedere come sia possibile metterle insieme;
- organizzare un incontro tra uno o due rappresentanti significativi di ciascuna delle comunità, associazioni e gruppi presenti nell'Unità Pastorale per mettere assieme le riflessioni di ciascuno;
- tale organismo informale può diventare il nucleo di partenza del Consiglio di Unità Pastorale.

Questo percorso può essere guidato da un team composto dal Moderatore e dall'Equipe di Comunione (se già esiste) oppure da qualche persona sensibile e già formata, con i Delegati e il supporto del Centro Pastorale.

2. Il Consiglio di Unità Pastorale è già presente da tempo e si ritrova ogni mese, sulla carta ha molti membri, ma di fatto fatica a diventare un vero luogo di dialogo e di confronto, anzi molti lo disertano perché lo vedono come una perdita di tempo.

Un possibile percorso:

- coinvolgere in una prima riflessione i membri del Consiglio per una verifica dei punti di forza, delle difficoltà e delle delusioni riscontrate. Inoltre, loro stessi possono svolgere una riflessione con i gruppi di cui sono rappresentanti per capire quali necessità risultano disattese dall'attuale modalità di lavoro;

- in una riunione ampia di tutte le persone coinvolte nella riflessione provare a raccogliere le istanze, le speranze e le risorse che vi sono nascoste, tenendo sempre lo sguardo rivolto al futuro prossimo;

- presentare quanto la diocesi propone come strutturazione dell'Unità Pastorale, capendo in che modo potrebbero integrarsi il lavoro dell'Equipe di Comunione, una nuova composizione del Consiglio di Unità Pastorale, i Gruppi Ministeriali e i Consigli Parrocchiali;

Anche questo percorso può essere guidato da un team composto dal Moderatore e dall'Equipe di Comunione (se già esiste) oppure da qualche persona sensibile e già formata, con i Delegati e il supporto del Centro Pastorale.

3. Il Consiglio di Unità Pastorale è già presente, opera attivamente da anni, ma ora si trova in conflitto di identità e di compiti con l'Equipe di Comunione, che è sorta in occasione della Visita Pastorale.

Un possibile percorso:

- coinvolgere in una prima riflessione i membri del Consiglio e dell'Equipe per una verifica dei punti di forza e delle difficoltà, nonché per far emergere eventuali tensioni o incomprensioni presenti, sempre rivolgendo lo sguardo al futuro prossimo delle comunità;

- chiedere loro di allargare la riflessione alle comunità, lavorando insieme tra i membri dei due organismi, per raccogliere le istanze e le speranze presenti.

- in un paio di riunioni condivise, a partire da quanto raccolto e dalla proposta diocesana, capire come l'Equipe di Comunione e il Consiglio di Unità Pastorale potrebbero ristrutturarsi e riorganizzare il lavoro per rispondere meglio al cammino verso il "sogno comunitario";

- verificare, nella nuova suddivisione del lavoro, chi tra i vecchi membri è più adatto all'uno o all'altro degli organismi, con le eventuali integrazioni necessarie.

Anche questo percorso può essere guidato da un team composto dai membri indicati nelle piste precedenti.

I MINISTERI ISTITUITI

I Ministeri istituiti – lettore, accolito e catechista – aiutano tutti i cristiani a essere più consapevoli della propria vocazione battesimale, qualificando e dando dignità a ogni servizio comunitario, facendo in modo che non siano soltanto un “dare una mano al prete” o un modo per guadagnarsi un ruolo in mezzo agli altri.

Essi contribuiscono inoltre a rendere meno autoreferenziale e più missionaria ogni dimensione della vita della Chiesa, sostenendo la vitalità delle comunità più piccole, anche in assenza del presbitero



Ingredienti

Le persone più indicate per questo tipo di servizio sono mature dal punto di vista umano, vivono una fede profonda e la sanno testimoniare con la parola e l'esempio, sono formate alla Parola di Dio, partecipano attivamente alla vita della comunità cristiana e in essa sono riconosciuti e capaci di instaurare relazioni fraterne.

I criteri fondamentali, validi per ogni ministero istituito, sono:

- una testimonianza di vita cristiana riconosciuta dalla comunità;
- la disponibilità a intraprendere un cammino formativo adeguato;
- la disponibilità a mettersi a servizio gratuitamente delle esigenze comunitarie.

Per trovarli all'interno della comunità.

Soggetto di questo discernimento è l'intera comunità e la responsabilità di guidarlo ricade soprattutto sul Moderatore e sull'Equipe di Comunione, con la collaborazione degli altri ministri ordinati e del Consiglio di Unità Pastorale:

- stare con la Parola e osservare la comunità (quali persone incarnano spontaneamente alcuni valori evangelici?);
- provare ad aprirsi oltre ai “soliti noti” (quali persone guardo in continuazione, chi cerco e a chi chiedo?);
- fidarsi delle intuizioni dello Spirito, che non sempre vengono dopo un ragionamento troppo razionale;
- scegliere basandosi sui criteri evangelici, senza lasciarsi influenzare dalle preoccupazioni sui numeri, dai rifiuti che si possono ricevere o dal vivere questi passaggi come un mero dovere;
- avere il coraggio di chiedere e di confrontarsi con coloro che riteniamo “interessanti” per questo servizio, scegliendo in senso vocazionale e non per

la necessità di riempire degli spazi vuoti, consegnando le intuizioni circa le motivazioni della scelta e ascoltando le loro istanze;
- mantenere viva la fiducia, ricordando che «lì dove c'è una necessità particolare, lo Spirito ha già effuso carismi che permettano di rispondervi» (FRANCESCO, Esortazione apostolica *Querida Amazonia*, 94).

Possibili preparazioni

1. Percorso Equipe di Comunione, comunità eucaristica domenicale, presbiterio, Equipe di Comunione:

- l'Equipe di Comunione studia e medita il documento della Conferenza Episcopale Lombarda sui ministeri istituiti e imposta un percorso con un cronoprogramma;
- si opera una sensibilizzazione sul tema durante le celebrazioni domenicali e in altre riunioni significative, invitando a vedere e ad apprezzare i segni di ministerialità già esistenti;
- a partire dal "sogno missionario" diocesano contestualizzato nella propria Unità Pastorale, guardando al futuro, si prova a immaginare quali ministeri sarebbero provvidenziali e quali persone potrebbero essere adatte a ricoprirli;
- si raccolgono i suggerimenti in modo riservato e anonimo, scegliendo le modalità e le persone adatte (magari il Moderatore e un paio di incaricati);
- i presbiteri e i diaconi dell'Unità Pastorale, confrontandosi anche con il Vescovo, fanno un primo discernimento e un'eventuale scrematura dei nomi proposti, chiedendo in forma riservata la disponibilità delle persone;
- l'Equipe di Comunione si ritrova per un momento finale di discernimento tra i nomi rimasti, riorientando eventualmente alcune persone ad altre forme di ministerialità riconosciuta, ma non istituita;
- al termine del percorso, il processo e i risultati vengono presentati all'assemblea domenicale.

2: Percorso Equipe di Comunione, Consiglio di Unità Pastorale, comunità eucaristica domenicale, Equipe di Comunione:

- l'Equipe di Comunione e il Consiglio di Unità Pastorale studiano e meditano insieme il documento della Conferenza Episcopale Lombarda sui ministeri istituiti, impostando un percorso con un cronoprogramma;
- coinvolgendo anche i presbiteri collaboratori (che comunque dovrebbero far parte del Consiglio), si studia come informare e coinvolgere concretamente la comunità eucaristica domenicale sensibilizzandola sul tema della ministerialità e spiegando le figure dei ministeri istituiti e il loro significato;
- si procede come nel percorso precedente.

3. *Percorso Equipe di Comunione, Consigli Pastorali Parrocchiali e Gruppi Ministeriali, comunità eucaristica domenicale, Equipe di Comunione.*

Si tratta di un itinerario simile a quello precedente, ma in cui si ritiene più opportuno che la sensibilizzazione e il coinvolgimento vengano tarati tenendo conto delle specificità e delle storie delle singole comunità. Pertanto, quanto sopra viene riferito al Consiglio di Unità Pastorale, qui viene compiuto coinvolgendo i Consigli Pastorali Parrocchiali o i Gruppi Ministeriali. Spetterà poi al Moderatore e all'Equipe di Comunione bilanciare con una visione d'insieme le proposte emerse dalle singole comunità, ricordando che i ministri istituiti sono al servizio di tutta l'Unità Pastorale di appartenenza e, se richiesti dal Vescovo, anche al di fuori di essa.

IL CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI E L'AMMINISTRAZIONE DI UNITÀ PASTORALE

Anche la gestione economico-amministrativa è chiamata a essere sempre più coordinata e condivisa a livello di Unità Pastorale, secondo un nuovo modo di vivere la cura dei beni e delle risorse della comunità, quale espressione di comunione, corresponsabilità e trasparenza. Del resto, una buona gestione non serve solo a “tenere i conti in ordine”, ma a liberare preziose energie ministeriali per la missione.

In tale prospettiva, si propone di istituire la figura del Referente economico-amministrativo, non come semplice esecutore tecnico, ma quale collaboratore pastorale, custode di una dimensione essenziale della vita comunitaria, affinché anche la gestione dei beni diventi una forma concreta di ministerialità laicale al servizio della comunione.



Ingredienti

Dalla storia e dal tessuto diocesano:

- l'esperienza ormai diffusa di Unità Pastorali con relazioni sempre più strette;
- la presenza stabile del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici in ogni parrocchia, quale strumento consolidato per la gestione locale;
- le linee-guida diocesane, che promuovono trasparenza, legalità e sostenibilità.

All'interno delle singole Unità Pastorali:

- raccogliere i membri dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici, quale base del coordinamento;

- cercare tra i laici persone con visione ecclesiale e competenze economico-amministrative;
- utilizzare gli strumenti già esistenti, come rendiconti, bilanci, verbali e pratiche condivise;
- coinvolgere la comunità per individuare i “talenti nascosti” disposti a porsi al servizio.

Possibili preparazioni

1. Un “coordinamento leggero” tra i Consigli delle diverse parrocchie.

Riunioni periodiche tra i membri dei Consigli per gli Affari Economici delle singole parrocchie per condividere informazioni, buone pratiche, scadenze e priorità.

2. La creazione di un Referente economico-amministrativo di Unità Pastorale.

Una figura laica competente, che diventa punto di riferimento per la gestione ordinaria e straordinaria, in stretta collaborazione con i parroci e con i Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici.

3. La costituzione di un “tavolo economico” di Unità Pastorale.

Un piccolo gruppo (referenti, rappresentanti dei Consigli e parroci) che coordina la programmazione, la rendicontazione e la formazione, facilitando il dialogo con la diocesi.

Un “gioco di ruolo” per entrare nella dinamica

Simulare una situazione complessa da gestire a livello economico (manutenzione di un immobile condiviso, investimento pastorale inter-parrocchiale...), facendo gruppo tra membri dei diversi Consigli e provando a risolverla insieme, confrontando criteri, strumenti e approcci.



4. LE ESPERIENZE DELLA RECEZIONE

CELEBRARE CON ARTE

La liturgia costituisce il “cuore pulsante” della Chiesa e «la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14). In essa, Cristo stesso è presente e realizza il suo mistero pasquale. «Per mezzo dei segni sensibili» (SC 7), in un agire simbolico-rituale, vengono significate e realizzate la dimensione discendente della santificazione divina e quella ascendente del culto ecclesiale. Tuttavia, affinché i fedeli possano attingere alla sorgente sacramentale, è necessaria una seria e vitale formazione liturgica. Per tale motivo, i cammini di formazione dovranno assumere la forma di una iniziazione alla liturgia, che avviene anche attraverso la liturgia stessa: «La migliore catechesi sull’Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata» (ScC 64).

Affinché la liturgia possa formare i fedeli deve essere celebrata con arte, nell’orizzonte della “nobile semplicità” conciliare. Solo così l’azione liturgica potrà condurre all’esperienza del Mistero, nella delicatissima logica dell’incarnazione. La sfida decisiva è quella di riscoprire il rito come “linguaggio dell’amore” che, nella ripetizione dei gesti e delle parole, attua e alimenta la relazione amorosa, insieme ricettiva e attiva, di Cristo con la Chiesa sua sposa e della Chiesa con il suo Sposo. Apprendere a celebrare significa, dunque, “imparare ad amare” e la liturgia della Chiesa rappresenta la “prima scuola della nostra vita spirituale”.

Per l’approfondimento: DIOCESI DI MANTOVA, *Celebrare con arte. Linee diocesane di pastorale liturgica*, La Cittadella, Mantova 2024.



Ingredienti

Le persone più indicate per questo tipo di servizio amano la liturgia, sono formate al dialogo e alla sperimentazione, sono attivamente partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni positive e proattive, in grado di mettersi in discussione alla luce delle norme della Chiesa.

Soggetto di questa formazione è l’intera comunità, mentre la responsabilità di condurre il discernimento previo e la formazione ricade soprattutto sul Moderatore (con la collaborazione degli altri ministri ordinati) e sull’eventuale Gruppo Liturgico con il supporto dell’Equipe di Comunione e del Consiglio di Unità Pastorale.

Come trovarli all'interno della comunità

- Stare nella liturgia e osservare coloro che vi partecipano: che cosa stanno vivendo le persone presenti alla celebrazione?
- Confrontare le modalità celebrative consolidate con quello che i libri liturgici prescrivono: la pratica del modello corrisponde al modello della pratica?
- Avere il coraggio di chiedere e di confrontarsi con coloro che riteniamo interessati al servizio liturgico.
- Non temere di lasciarci formare e plasmare da una "liturgia vitale".

Possibili preparazioni

1. Percorso ministri ordinati, comunità eucaristica domenicale, Equipe di Comunione, Consiglio di Unità Pastorale:

- il Gruppo Liturgico e i ministri ordinati studiano e meditano il documento *Celebrare con arte. Linee diocesane di pastorale liturgica*, impostando un percorso e un cronoprogramma;
- in contemporanea, il Gruppo Liturgico e i ministri ordinati osservano per un tempo congruo le modalità e gli stili celebrativi presenti all'interno dell'Unità Pastorale (punti forti riproponibili per tutti e punti deboli da migliorare);
- coinvolgimento dell'Equipe di Comunione e del Consiglio di Unità Pastorale nell'ascolto e nel discernimento per comprendere come aiutare le comunità a essere formate dalla liturgia, anche con il sostegno dell'Ufficio Liturgico Diocesano;
- intraprendere una sperimentazione in cui vengono introdotte alcune modalità celebrative migliorative, magari accompagnate da approfondimenti catechetici;
- sensibilizzare sul tema all'interno delle celebrazioni domenicali e in altre riunioni significative, invitando a riconoscere e apprezzare le azioni introdotte;
- raccogliere suggerimenti, pareri e indicazioni provenienti dalla comunità e dagli organismi di partecipazione;
- introdurre progressivamente elementi sempre più significativi (pluralità ministeriali, scelta dei canti, valorizzazione dei luoghi e dei tempi liturgici, sistemazione degli spazi, gestualità...).

2. Costituzione di un gruppo liturgico:

- i ministri ordinati e l'Equipe di Comunione studiano e meditano il documento *Celebrare con arte*, maturando l'esigenza di costituire un Gruppo Liturgico di Unità Pastorale;
- informare e coinvolgere concretamente la comunità eucaristica domenicale sensibilizzandola sul tema dell'arte del celebrare, a partire da coloro che

già svolgono dei servizi in ambito liturgico;

- l'Equipe di Comunione imposta un percorso di meditazione e di discernimento delle linee liturgiche diocesane, aperto a tutti coloro che vogliono parteciparvi, in collegamento e con l'eventuale supporto dell'Ufficio Liturgico Diocesano;

- i ministri ordinati e l'Equipe di Comunione individuano durante il percorso le persone più idonee a far parte del Gruppo Liturgico (non più di una dozzina), affinché sia in grado di attivare la sensibilità liturgica nel resto della comunità;

- da qui si può procedere come nel percorso precedente.

3. Impostazione di modalità e di scelte celebrative nei sacramenti e negli altri riti.

Molto spesso risulta difficile ridefinire, ordinare e uniformare modalità celebrative inerenti ai sacramenti e spiegarle ad assemblee o singoli fedeli che richiedono e si aspettano "procedure differenti" (spesso più accomodanti ai loro desideri) in contrapposizione con quanto prevede la ritualità cristiana.

Quindi:

- i ministri ordinati e il Gruppo Liturgico osservano e si confrontano per un tempo congruo sulla qualità delle celebrazioni dei sacramenti e degli altri riti;

- i ministri ordinati e il Gruppo Liturgico studiano e meditano il documento *Celebrare con arte* e i corrispondenti libri liturgici, confrontandoli con quanto emerso nel punto precedente;

- coinvolgere l'Equipe di Comunione e il Consiglio di Unità Pastorale nel discernimento per comprendere come aiutare le comunità a celebrare al meglio i riti considerati;

- impostare un cronoprogramma per la ridefinizione delle modalità celebrative ritenute più importanti, in dialogo con l'Ufficio Liturgico Diocesano;

- iniziare una sperimentazione nella quale si introducono alcune migliorie, sensibilizzando sul tema durante le celebrazioni domenicali, in appositi momenti catechetici e in altre riunioni significative;

- dopo aver raccolto pareri e suggerimenti che emergono all'interno della comunità, l'Equipe di Comunione e il Gruppo Liturgico si confrontano con il Consiglio di Unità Pastorale per "normare" le scelte che, in linea con i documenti della Chiesa, si sono rivelate più valide.

LA SETTIMANA LITURGICA NELLE UNITÀ PASTORALI

L'evoluzione demografica, culturale, sociale e religiosa del nostro territorio ci pone di fronte a un calo sensibile del numero dei presbiteri impegnati nel servizio pastorale e dei fedeli che frequentano le assemblee liturgiche e, più in generale, la vita delle parrocchie. Per questo occorre promuovere nelle nostre comunità una nuova mentalità celebrativa, senza nostalgie, ma con coraggio e lungimiranza. Si tratta, infatti, di un'occasione per comprendere quali ministerialità e modalità celebrative sono richieste e possono essere offerte alle nostre comunità, a partire dalla loro identità e conformazione.

L'orizzonte è quello di poter continuare a celebrare la fede nel Signore in un futuro che si sta già palesando, senza farci sorprendere impreparati, garantendo una dignità liturgica alle nostre comunità, rendendo sostenibile un programma celebrativo settimanale ai ministri (ordinati, istituiti e "di fatto") e supportando la vitalità delle piccole comunità anche in assenza del presbitero.

Il discernimento comunitario su questo tema, finalizzato anche alla proposta di nuove modalità celebrative, può partire da alcuni interrogativi fondamentali:

- L'esperienza celebrativa che stiamo offrendo ai nostri fratelli e sorelle rappresenta un "livello rituale" che consente di sentirci una comunità immersa nella bellezza dello stare al cospetto della Trinità?
- Quali sentimenti portiamo a casa dalla Messa domenicale?
- È possibile integrarsi e sostenersi con le altre parrocchie dell'Unità Pastorale per rendere più vitale la celebrazione nel giorno del Signore?
- È vantaggioso celebrare ogni giorno la Messa in ogni parrocchia o si può pensare a un programma settimanale composito, che ci costringe a muoverci, ma ci dona anche la possibilità di avere un numero di persone tale da sentirci più popolo e capaci di una ministerialità più ricca?



Ingredienti

Le persone più indicate per questo servizio amano la liturgia, sono formate al dialogo e alla sperimentazione, sono attivamente partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni positive di comunione e in grado di comprendere l'odierna realtà ecclesiale.

Soggetto di questa formazione sono tutti i partecipanti alle liturgie delle comunità dell'Unità Pastorale, mentre la responsabilità di condurre il processo ricade soprattutto sul Moderatore (con la collaborazione degli altri ministri ordinati) e sull'Equipe di Comunione, con il supporto del Gruppo Liturgico e del Consiglio di Unità Pastorale.

Possibili preparazioni

1. *Percorso ministri ordinati, Equipe di Comunione, Gruppo Liturgico, Consiglio di Unità Pastorale, comunità eucaristica domenicale:*

- i ministri ordinati e l'Equipe di Comunione, con l'accompagnamento del Servizio diocesano di Pastorale liturgica, studiano il documento *Criteri liturgico-pastorali per le liturgie festive e feriali nelle parrocchie* e lo confrontano con la loro attuale situazione liturgica (schema settimanale delle Messe e delle altre liturgie o devozioni, dignità celebrativa, numero di partecipanti, possibilità di spostamenti, disponibilità di ministri...);
- l'Equipe di Comunione, alla luce dei dati raccolti e del dialogo con il Gruppo Liturgico, elabora una bozza di riorganizzazione delle celebrazioni settimanali;
- il Consiglio di Unità Pastorale viene coinvolto nella valutazione della bozza, con la richiesta di adottare strategie di sensibilizzazione nelle comunità cristiane che rassicurino sull'attenzione alle identità parrocchiali e sulla gradualità dei cambiamenti;
- l'Equipe di Comunione perfeziona la bozza di riorganizzazione delle celebrazioni settimanali a partire dalle celebrazioni eucaristiche e dagli altri eventuali riti liturgici;
- i ministri ordinati e l'Equipe di Comunione si confrontano con il Servizio diocesano di Pastorale liturgica;
- al termine del percorso, il processo e i risultati vengono presentati alle assemblee domenicali e viene posto in essere il nuovo programma liturgico settimanale dell'Unità Pastorale.

2. *Percorso ministri ordinati, Equipe di Comunione, Gruppo Ministeriale, comunità eucaristica domenicale.*

La traccia è simile a quella del percorso precedente ma, al posto del coinvolgimento del Gruppo Liturgico, prevede l'attiva partecipazione dei Gruppi Ministeriali delle diverse parrocchie nel rilievo delle necessità pastorali che si intravedono nelle comunità, nell'elaborazione della proposta di riorganizzazione delle celebrazioni e nella "rassicurazione" circa l'attenzione all'identità delle comunità parrocchiali e alla gradualità dei cambiamenti.

3. *Formazione di ministri capaci di guidare le celebrazioni.*

Laddove si intraveda la possibilità di avere un'assemblea di fedeli disponibile alla preghiera comune quotidiana, si proponga la possibilità di celebrare la Liturgia delle Ore più appropriata all'ora nella quale la comunità si riunisce (Lodi, Vespri o Compieta). Si educi alla preghiera della Chiesa e si individuino persone capaci di guidare la preghiera stessa (ministri istituiti o altre persone debitamente formate). Nella ferialità si possono proporre, opportunamente valorizzate e curate, anche le varie modalità espressive di incontro con il Signore che la ricca tradizione della Chiesa offre alla comunità credente, a partire dall'ascolto e dalla meditazione della Parola (*lectio divina*), nonché dalle forme di spiritualità legate alle devozioni e al tempo liturgico (rosario, Via Crucis, feste patronali, ottave, novene...).

I ministri ordinati e l'Equipe di Comunione (con il coinvolgimento del Consiglio di Unità Pastorale e del Gruppo Liturgico) si interrogano, alla luce dell'esperienza settimanale e del documento *Criteri liturgico-pastorali per le liturgie festive e feriali nelle parrocchie*, sulla possibilità di proporre momenti di preghiera diversi dalla Messa e, quindi, di formare persone idonee a guidarli. Si attua quindi un processo di discernimento sulle persone capaci e disponibili a questo tipo di formazione (si può adottare una metodologia simile, per quanto più flessibile e semplificata, a quella suggerita per i ministri istituiti). A questo punto ci si confronta con il Servizio diocesano di Pastorale liturgica per i cammini formativi da proporre alle persone individuate (e al resto della comunità), procedendo poi alla preparazione laboratoriale delle guide e alla proposta celebrativa.

L'EVANGELIZZAZIONE NELL'ETÀ EVOLUTIVA

La ricetta è composta da due parti, che non costituiscono percorsi paralleli o consecutivi, ma sono espressione di un'unica esperienza di fede che attraversa tutta l'età evolutiva, dall'infanzia alla giovinezza. Infatti, non è più il tempo di distinguere tra "prima" e "dopo" la Confermazione, come se il cammino cristiano fosse scandito da tappe scolastiche da superare. È invece il momento di un processo continuativo e generativo, in cui la fede prende forma nella vita e con la vita, all'interno di una comunità che accompagna, custodisce e rilancia.

L'iniziazione cristiana e l'accompagnamento dei giovani fanno parte di un unico impasto pastorale, che cresce grazie a quattro ingredienti fondamentali – il *kerygma*, il gruppo, la famiglia e l'anno liturgico – che rimangono costanti, ma assumono sapori e forme diverse a seconda dell'età e delle condizioni di vita. È la comunità intera – e non solo alcune figure educative – a essere soggetto dell'evangelizzazione: una comunità che si mette in cammino con i più piccoli e i più giovani, condividendo con loro il gusto della fede e generando legami che durano nel tempo. Solo così la trasmissione della fede può diventare esperienza vitale, condivisa e feconda.

RINNOVARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA NELLA COMUNITÀ

Motivazioni

- Il desiderio di rinnovamento: molte comunità avvertono che i cammini tradizionali di catechesi risultano "insipidi" e necessitano di un'aggiunta di sapore evangelico, risvegliando entusiasmo e partecipazione attiva.

- Il coinvolgimento dell'intera comunità: l'iniziazione cristiana non riguarda solo i bambini che devono ricevere un sacramento, ma tutta la comunità in una dinamica di profondi legami intergenerazionali.
- Il passaggio dalla "lezione" alla vita vissuta, superando un'impostazione scolastica della catechesi, in un percorso dove si vive insieme la fede.
- Il rifiuto delle soluzioni preconfezionate, che chiama la comunità ad attivare un processo proprio, su misura, valorizzando i talenti e le risorse locali, in un percorso flessibile e ciclico, dove si impara facendo.
- Il rinnovato protagonismo delle famiglie, in cui genitori e nonni possono riscoprire la propria fede accompagnando i piccoli e condividendone le esperienze.
- Il cuore kerygmatico, in quanto al centro di ogni cosa vi è l'annuncio dell'amore di Dio in Gesù Cristo morto e risorto per noi.



Ingredienti

Le persone

- Un gruppo di base motivato: quattro-otto persone tra catechisti, genitori, animatori, magari un sacerdote o un diacono, e qualche giovane volenteroso, non "super esperti", ma credenti appassionati pronti a mettersi in gioco e a imparare insieme.
- Alcune famiglie disponibili, disposte a mettersi in gioco per scoprire in quali forme possono accompagnare i gruppi oppure collaborare nell'organizzare dei momenti conviviali (una merenda, una cena comunitaria...).
- Bambini e ragazzi di varie età (anche adolescenti e giovani possono essere coinvolti nel cammino), eventualmente suddivisi in piccoli gruppi per vicinanza o per affinità.
- Il Tavolo per l'Età Evolutiva, disponibile ad accompagnare il percorso, soprattutto nelle fasi di progettazione, di avvio e di individuazione delle risorse.
- Il parroco e gli operatori pastorali, in quanto il loro sostegno risulta fondamentale, creando unità attorno al progetto.

Gli atteggiamenti

- Ascolto sincero delle persone (specialmente delle famiglie e dei ragazzi, con i loro bisogni, sogni e difficoltà), dello Spirito nella preghiera, del territorio e dei "segni dei tempi".
- Discernimento comunitario, sapienza e riflessione condivisa, in quanto dopo aver ascoltato è necessario "raccogliere i pezzi" (idee, proposte, esperienze) e, insieme agli altri, distinguere ciò che è essenziale alla luce della Parola, del Magistero e della vita della comunità.

- Coraggio e creatività nel provare strade nuove, uscendo dagli schemi (“si è sempre fatto così”) e sperimentando linguaggi e modalità diverse.
- Pazienza e fiducia nell’azione di Dio e nelle persone, in quanto anche se all’inizio sembrerà che poco cambi, qualcosa di buono fermenta sotto la superficie.
- Spirito di condivisione, apertura al confronto, desiderio di imparare dagli altri (anche da altre parrocchie) e umiltà nel ricevere consigli.

I contesti e le risorse

- Piccoli gruppi in ambiente familiare, predisponendo spazi accoglienti – salotti di casa o angoli dell’oratorio allestiti con calore (tappeti, cuscini, un’icona, la Bibbia aperta) – così che i gruppi si sentano “a casa”.
- Liturgia e anno liturgico, con la Messa domenicale e i tempi forti, prevenendo celebrazioni a misura di bambini e di famiglie, permettendo loro di attingere alla fonte viva della fede.
- Materiali narrativi e simbolici, come una Bibbia sempre a portata di mano, storie da narrare, vite di santi o testimonianze di fede della comunità, piccoli simboli e gesti, affinché il Vangelo sia reso vivo e concreto per i ragazzi.
- Formazione e reti diocesane (laboratori organizzati dal Tavolo per l’Età Evolutiva, giornate di spiritualità per famiglie, incontri diocesani di confronto...), quali occasioni per cogliere idee, “ricaricarsi” e imparare dall’esperienza altrui.

Preparazione

- Primo assaggio con il Tavolo dell’Età Evolutiva. Prima di mettersi ai fornelli è indispensabile incontrare il Tavolo per l’Età Evolutiva per comprendere bene gli ingredienti già presenti nella propria dispensa e ricevere un accompagnamento su misura. È un incontro fondamentale per leggere insieme la realtà e scegliere gli strumenti più adatti.
- Accendere il fuoco dell’ascolto. Con l’aiuto degli accompagnatori, si compie un ascolto condiviso della propria comunità (come vivono i bambini, i genitori e i catechisti, qual è la storia alle spalle...), per scoprire il presente con sguardo libero da pregiudizi e nostalgie.
- Profumare l’ambiente con il sogno. Dopo aver preso consapevolezza del presente, si lascia spazio al desiderio: qual è il nostro sogno per l’iniziazione cristiana? Il Tavolo aiuta a formulare un orizzonte condiviso, evocativo e motivante, che faccia da bussola.
- Mescolare con discernimento. Si individuano insieme alcuni criteri chiari e condivisi (centralità del Vangelo, coinvolgimento delle famiglie, legame con la liturgia...) e si iniziano a definire priorità concrete, senza fare tutto e subito.

- Iniziare a cuocere insieme. A questo punto si può progettare una prima fase sperimentale, con piccoli passi, condivisione di responsabilità, attenzione ai tempi e alle relazioni. Il Tavolo accompagna questa fase con incontri periodici e sostegno continuo.
- Servire e assaggiare con cura. Dopo un tempo concordato, si fa una verifica condivisa, che parte dalle esperienze vissute (cosa abbiamo imparato, quali frutti sono nati, come possiamo migliorare), per continuare il cammino, con gradualità e creatività.

Attenzioni particolari

- Non avere fretta, in quanto non tutti nella comunità abbracceranno subito le novità con entusiasmo e, per questo, occorre pazienza, procedendo per gradi, senza forzare.
- Equilibrio negli ingredienti, mantenendo il giusto bilanciamento tra momenti famigliari, di gruppo e dell'intera comunità.
- Non sovraccaricare, anche quando l'entusiasmo può portare a strafare è meglio concentrarsi su pochi elementi ben curati, garantendo la sostenibilità del cammino.
- Custodire unità e sinodalità in un percorso che coinvolge molte persone diverse e necessita di una grande cura per le relazioni, favorendo una comunicazione aperta e la partecipazione di tutti, affinché nessuno si senta messo da parte.
- Eucaristia, Parola di Dio e preghiera costante sono il condimento di tutto il piatto, senza di esse qualsiasi ricetta pastorale perde sapore e forza nutritiva.
- Adattabilità, senza irrigidimenti su un'unica modalità, in quanto l'orizzonte rimane fisso, ma il percorso per arrivarci può cambiare forma con il tempo e l'esperienza.

ACCOMPAGNARE ADOLESCENTI E GIOVANI NELLA COMUNITÀ



Ingredienti

- Il *kerygma*, in quanto tutto il percorso va insaporito con la gioia del primo annuncio.
- L'anno liturgico, con i tempi forti che danno ritmo e sapore al cammino, valorizzando le feste con iniziative adatte ai ragazzi, quale mezzo per collegare la fede alla vita di ogni giorno e dare unità al percorso.
- La comunità educante, che cammina insieme ai ragazzi, provando verso di essi fiducia e simpatia, vedendoli non come un problema, ma una risorsa.

- Il protagonismo dei giovani, che vanno coinvolti attivamente, affidando loro responsabilità adatte all'età (organizzare un gioco, guidare una piccola attività, proporre idee, far parte dei consigli e degli organismi decisionali).
- L'ascolto attivo, creando spazi dove i ragazzi possano esprimersi liberamente, raccontando i loro "gusti", dubbi e idee, senza sentirsi giudicati.
- Le esperienze condivise di fede e di vita comunitaria (campi, uscite di servizio, pellegrinaggi, Grest...), quali momenti immersivi che creano legami profondi e diventano occasioni in cui scoprire il gusto di servire e di stare insieme in Cristo.
- Le famiglie e gli adulti di supporto, che affiancano i giovani come figure credibili, accoglienti e pazienti.
- Una vita spirituale autentica, unendo momenti di preghiera genuina, la celebrazione eucaristica e l'ascolto della Parola all'esperienza dei ragazzi, in modo creativo e adatto a loro.

Preparazione

- Incontro iniziale con il Tavolo per l'Età Evolutiva, in cui si leggono insieme i desideri e le domande della comunità verso adolescenti e giovani, riconoscendo ciò che già esiste, nominando il bisogno di un cambiamento e valutando la disponibilità di persone e risorse.
- Tempo di ascolto e di osservazione della realtà, con uno sguardo che superi le etichette e si avvicini davvero ai loro mondi (chi sono i ragazzi presenti e quelli che non ci sono più, dove stanno, cosa vivono, cosa cercano, cosa raccontano...).
- Formulazione condivisa di un orizzonte, esprimendo un desiderio comunitario, quale direzione comune, generativa, capace di orientare e motivare le scelte successive (che tipo di cammino vogliamo costruire, quali valori vogliamo trasmettere, cosa sogniamo che vivano nelle nostre comunità...).
- Scelta del sentiero di partenza, in base alla realtà e alle risorse disponibili, iniziando con piccoli passi concreti, capaci di far gustare la bellezza del camminare insieme. Si può partire dal tempo estivo, da un gruppo già esistente, da un'esperienza di ascolto o da un momento liturgico significativo.
- Avvio delle prime esperienze, con una proposta (incontri, attività, uscite, momenti di servizio o di preghiera...) con uno stile relazionale, narrativo, esperienziale, evitando format scolastici o frontali, includendo i giovani stessi nella preparazione, valorizzandone i doni e il linguaggio.
- Coltivare continuità e relazioni, con l'attenzione a non disperdere ciò che è stato seminato con le prime esperienze, pensando un percorso annuale che tenga insieme tempo ordinario e straordinario, evitando la discontinuità e coinvolgendo anche figure adulte di riferimento.
- Verifica e rilancio, fermandosi periodicamente per rileggere quanto vissuto, quale passo per migliorare nel tempo e trasformare l'esperienza in apprendimento.

Impiattamento

- Predisporre l'ambiente, passando da uno sguardo critico verso i giovani a uno sguardo amorevole, accogliendo i ragazzi così come sono, con le loro inquietudini e incoerenze, e facendoli sentire a casa. In pratica, organizzare momenti informali (feste, tornei sportivi, serate musicali) dove il messaggio sia "siamo felici che ci siete!".
- "Marinare" nell'ascolto attivo, creando occasioni e momenti in cui i giovani possano esprimersi liberamente, trovando empatia e pazienza, affinché comprendano che la loro voce conta davvero.
- Unire esperienze condivise, organizzando attività dove giovani, animatori e adulti collaborino e vivano fianco a fianco. Il Grest e i campi estivi sono momenti clou, da preparare con cura, ma non ci si può limitare all'estate. Proporre durante l'anno attività di servizio, piccoli pellegrinaggi e la partecipazione a eventi diocesani e nazionali (giornate della gioventù, incontri con il vescovo...).
- Aggiungere il condimento del Vangelo nell'annuncio e nella testimonianza esplicita del *kerygma*, con linguaggio e modalità adatti a loro, curando la coerenza e la gioia di chi annuncia.
- Continuità lungo tutto l'anno, integrando il tempo estivo che "bolle di entusiasmo" con il resto dell'anno pastorale, affinché i giovani sentano che la comunità non smette di prendersi cura di loro.
- Servire con corresponsabilità, coinvolgendo i giovani nella vita concreta della comunità, dando loro fiducia, facendo comprendere che la parrocchia è anche cosa loro e, per questo, possono contribuire in prima persona alle decisioni e alle attività.

Attenzioni particolari

- Non avere fretta né scoraggiarsi. Questa ricetta richiede pazienza, in quanto a volte i ragazzi si infiammano di entusiasmo, mentre altre volte sembrano sparire dal radar. Mantenere costante la proposta, anche in modo informale (un saluto per strada, una telefonata, l'invito a una partita in oratorio), significa far sapere a tutti che la porta è sempre aperta e un posto a tavola non manca mai.
- Niente indigestione di teoria, in quanto le "lezioni" pesanti e moralistiche spengono l'appetito spirituale. Molto meglio puntare sulle esperienze di vita e sul contatto umano, inserendo la catechesi con gradualità, senza mai sostituire l'incontro vivo con il Signore con un arido indottrinamento.
- Attenzione al "fuoco di paglia", non permettendo che, dopo un momento entusiasmante (un campo, un incontro forte), tutto si raffreddi. Se i ragazzi hanno assaporato la gioia di Dio in un'esperienza forte, bisogna coltivarla

nel tempo, pianificando momenti di richiamo e di continuità per mantenere vivo il fuoco nel cuore.

- Una ricetta per tutti i gusti, con laboratori artistici, gruppi sportivi, attività di servizio e momenti di spiritualità, affinché ogni giovane possa trovare un “piatto” che lo attiri e possa diventare la porta d’ingresso verso la fede e la comunità. La creatività pastorale è fondamentale, in quanto non esiste un unico sentiero per coinvolgere i ragazzi, ma tanti cammini diversificati che convergono tutti verso l’unico Vangelo.

- Formazione continua e permanente, mantenendo i legami con la diocesi e le realtà vicine nella condivisione delle esperienze, quale aiuto e sostegno nella crescita come accompagnatori, animatori ed educatori.

SPIRITUALITÀ E PRIMO-NUOVO ANNUNCIO

L’annuncio rappresenta l’inizio della storia personale con Dio, nonché il primo passo della formazione al servizio e alla dedizione alla vita della comunità. I percorsi di primo-nuovo annuncio e la cura spirituale ci aiutano a stare davanti al Signore, ascoltandone la Parola e discernendo le sue vie. Essi aprono strade nuove in vista di vocazioni e di ministeri, ma soprattutto di relazioni più vere. Per questo, fare in modo che l’annuncio – il *kerygma* – arrivi a ciascuno dei membri della comunità e curare la crescita spirituale di tutti dovrebbe essere il piatto principale di ogni mensa pastorale, a partire da quella eucaristica.

Questa ricetta desidera sollevare un’attenzione di fondo per tutte le esperienze di primo-nuovo annuncio e di spiritualità, affinché siano “attivanti” rispetto alla vita parrocchiale e di Unità Pastorale. Si tratta di una portata che rappresenta una scommessa, che può dare l’impressione di sprecare tempo rispetto a risultati veloci e visibili. Tuttavia, è un lavoro che rende a lungo termine, un investimento importante, un tempo dedicato a conoscere il Signore per farlo conoscere.



Ingredienti

- La scelta di dedicare un tempo, anche lungo, per far crescere la comunità nella relazione con Dio, nel ricevere prima ancora che nel dare.

- Una visione che non si soffermi solo sulle mancanze, ma sappia intuire le potenzialità di crescita spirituale nelle persone e nei gruppi.

- La presa di responsabilità circa la crescita spirituale (anche personale) di

ciascuno, non delegandola ad altri enti ecclesiali perché ritenuti più dedicati o specializzati.

- L'aiuto di persone che hanno già compiuto questo tipo di cammini, chiedendo loro un risvolto nel servizio all'altro.

Dove trovarli

- Ascoltare i sussurri: molte persone portano con sé un desiderio di spiritualità che non sanno nominare.

- Riconoscere i testimoni: chi vive già con profondità la propria fede può diventare guida per altri.

- Osare proporre: senza aspettare che tutto sia perfetto, in quanto anche un piccolo gruppo può innescare un rinnovamento.

- Lasciarsi sorprendere dallo Spirito: i percorsi più belli spesso nascono dove non te lo aspetti.

Possibili preparazioni

Focalizzare lo sguardo interno.

Guardare con attenzione alla propria comunità: chi ha già vissuto esperienze spirituali significative? Chi ha partecipato a cammini di primo annuncio, come ad esempio i 10 Comandamenti, gli esercizi spirituali o altri corsi e forme di risveglio della fede?

Fare rete con l'ausilio dell'Equipe di Comunione e del Consiglio di Unità Pastorale per conoscere meglio i membri della propria comunità. Ci sono persone che non si palesano e non emergono, per questo può essere utile anche contattare coloro che promuovono questi percorsi a livello diocesano per venire a conoscenza dell'eventuale partecipazione di alcuni membri della propria comunità. Queste persone possono diventare lievito e testimonianza, aiutando a comprendere quali percorsi proporre, a chi e con quale linguaggio. Un confronto tra presbiteri e laici già coinvolti può offrire una visione realistica e profonda delle strade che lo Spirito ha già aperto nel passato più recente, per comprendere una via possibile nel futuro più prossimo.

Connessione esterna.

Una volta individuata la necessità di mettere in pratica alcuni cammini per risvegliare la fede o prendersi cura della spiritualità della propria comunità, ci si può collegare con il Centro Pastorale o con i referenti dei percorsi spirituali nei Tavoli per conoscere le proposte attualmente attive sul territorio, come le 10 Parole, il Corso Nuova Vita, i cammini di *lectio*, i percorsi biblici o liturgici. Inoltre, è possibile ricevere un accompagnamento per attivarli a livello locale, con formatori e materiali adeguati, capendo quale percorso si adatta meglio alla propria realtà, evitando così di improvvisare o di duplicare gli sforzi.

Gli Esercizi Spirituali nella Vita Ordinaria (EVO).

Un'occasione preziosa per attivare cammini spirituali condivisi è offerta dagli Esercizi Spirituali nella Vita Ordinaria (EVO), negli ultimi anni predicati dal vescovo Marco. La proposta ha una sua finestra di lancio estiva, ma può essere personalizzata nelle singole Unità Pastorali, con la cura di creare un contesto e un periodo favorevole all'ascolto, alla preghiera e al discernimento. Saranno i presbiteri e alcune persone della comunità (formate o da formare) a guidare gli esercitanti nella preghiera, con il supporto di video-catechesi quotidiane fornite dal Centro Pastorale. Gli EVO possono così diventare una palestra spirituale diffusa, in cui tutta la comunità viene coinvolta in un percorso profondo, ma accessibile, guidato e riconoscibile.

La creatività comunitaria.

Ogni comunità ha la sua storia, le sue attese e i suoi doni. Per questo si possono proporre numerose iniziative per far gustare il "sapore di Dio", come un ritiro nel quotidiano per i genitori, una *lectio* sotto le stelle, una camminata orante tra le parrocchie dell'Unità Pastorale, una settimana biblica per adolescenti, una scuola di preghiera per chi inizia a credere.

LABORATORIO DI RILETTURA DELLE ESPERIENZE CARITATIVE

Questa ricetta è particolarmente adatta per le Unità Pastorali che stanno maturando la scelta di attivare delle attenzioni e dei servizi in ambito caritativo oppure che sentono il bisogno di un rinnovamento dei percorsi già in atto, magari ampliando la collaborazione tra singole parrocchie per superare i particolarismi.

Partendo dalla riappropriazione delle motivazioni profonde che chiamano le singole persone e la comunità ecclesiale a stare al fianco dei poveri, questo percorso intende offrire uno spazio di rigenerazione per coloro che operano nei servizi di cura per i fratelli e le sorelle più in difficoltà. Dedicare momenti alla rilettura dell'operato di un servizio Caritas è fondamentale per dare senso e direzione al cammino compiuto. Rileggere, infatti, non significa solo fare bilanci, ma custodire la memoria del bene fatto e rinnovare lo sguardo sul futuro.

Questa ricetta è un luogo di sosta per rileggere le esperienze vissute, riconoscere le intuizioni e le fatiche, valorizzare quello che ha funzionato e correggere quanto può essere migliorato. È anche uno spazio per rafforzare il discernimento comunitario e per far nascere o rafforzare la collaborazione tra le diverse parrocchie dell'Unità Pastorale, promuovendo uno stile di prossimità che cerca di affiancare alla "carità distributiva" una "carità relazionale e

corresponsabile”, che mira alla crescita integrale della persona e interroga la comunità nel suo complesso. Inoltre, contribuisce alla maturazione riguardo alla consapevolezza che le attenzioni caritative sono espressione della comunità come manifestazione quotidiana del Vangelo e non come un ambito separato e appannaggio di pochi “specialisti”. Infine, accompagna le Unità Pastorali a vivere i servizi caritativi come “luoghi di confine”, non intesi come linee che dividono, ma quali spazi di incontro, in particolar modo con la società civile.



Ingredienti

- L'Equipe di Comunione e il Consiglio di Unità Pastorale, quali luoghi in cui può emergere la scelta condivisa di seguire questo percorso.
- Le persone che operano nei servizi di attenzione alle povertà, con il coinvolgimento di qualche altro “esterno” sensibile a queste tematiche.
- Il Tavolo per il Bene Comune per la collaborazione e l'accompagnamento.

Preparazione

- Momento di lancio. La necessità di rileggere e rinnovare l'impegno caritativo della comunità può emergere dai singoli o all'interno dei gruppi di riferimento. Questa viene condivisa con il Moderatore dell'Unità Pastorale, che coinvolge l'Equipe di Comunione, il Consiglio di Unità Pastorale e i referenti Caritas. Qualora lo si ritenga opportuno, è possibile chiedere il supporto del Tavolo per il Bene Comune per ricevere indicazioni o per un accompagnamento più strutturato.
- Momento di rilettura. Alcuni incontri dedicati al recupero delle motivazioni di fondo che “scaldano il cuore” degli operatori della carità, alla lettura dei bisogni del territorio e alla conoscenza di un'altra Unità Pastorale che sta già sperimentando questo rinnovamento.
- Momento della sperimentazione. Il gruppo coinvolto nel percorso decide delle azioni concrete per dare nuovo sapore all'impegno caritativo della comunità.
- Tempo di verifica e di consolidamento. Dopo la sperimentazione sarà opportuno organizzare un momento per analizzare il percorso fatto, riconducendo quanto emerso agli organi partecipativi della comunità, allo scopo di condividere e di consolidare gli apprendimenti.

IL GRUPPO-FAMIGLIE

Il gruppo-famiglie è costituito da alcune famiglie che si ritrovano insieme per condividere un po' del loro tempo nella preghiera e nel dialogo, vivendo in pienezza l'essere "Chiesa domestica", comunità evangelizzante e primo luogo di trasmissione della fede. Esso offre a coloro che vi partecipano la possibilità di essere accompagnati e di accompagnarsi a vicenda in un tratto del proprio cammino di fede. La condivisione del tempo e delle esperienze si intreccia con legami di autentica amicizia e fraternità e aiuta le persone a migliorare la qualità delle relazioni all'interno della famiglia e con le altre famiglie, per permettere a Cristo di abitarle. In questo modo, le famiglie possono riscoprire anche la loro missionarietà, che si può concretizzare in servizi ecclesiali o in altri ambiti, ad esempio prendendosi cura di altri nuclei che vivono momenti di difficoltà.

Il gruppo può assumere forme diverse, in base alle caratteristiche dei componenti, alle risorse, alla storia e ai desideri delle singole comunità: famiglie di tutte le età, di giovani famiglie, di famiglie adulte, di conviventi che potrebbero orientarsi al sacramento del matrimonio, di coppie in seconda unione.



Ingredienti

- Alcune "coppie animatrici" (da una a tre), che siano portate alla relazione, vivano la fede con passione nella quotidianità e siano disponibili a intraprendere un cammino di discernimento per la costituzione di un gruppo di famiglie.
- Una persona che si occupi in particolare dell'aspetto spirituale (un prete, un consacrato, un membro del gruppo), con l'attenzione a "dosare" la presenza del ministro ordinato, affinché il gruppo non ne diventi dipendente.
- Un certo numero di famiglie che manifestino apertura e desiderio di condivisione.
- Qualcuno che intrattenga i figli delle coppie o che faccia attività con loro.
- Inoltre, se necessario, è possibile chiedere un accompagnamento al Tavolo per la Famiglia.

Per trovare le coppie animatrici

- Ascoltare la Parola in spirito di preghiera e osservare con il cuore aperto le persone della comunità per discernere chi potrebbe essere adatto.
- Provare ad aprirsi oltre ai "soliti noti" che coinvolgiamo in quasi tutte le iniziative.
- Fidarsi delle intuizioni dello Spirito, che non sempre vengono dopo un ragionamento troppo razionale.
- Discernere anche nel contesto dell'Equipe di Comunione.

Per trovare le famiglie che partecipino

Si può iniziare cercando tra alcune delle famiglie “più vicine”, ma è assolutamente necessario guardare oltre la cerchia di chi già frequenta e che già conosciamo bene, tenendo gli occhi aperti in ogni occasione: celebrazioni liturgiche, attività pastorali, associazioni laicali, occasioni comunitarie, con una particolare attenzione per la pastorale battesimale e “0-6 anni”, gli itinerari di iniziazione cristiana e i corsi in preparazione al matrimonio.

Possibili preparazioni

1. Partendo dalla pastorale battesimale e “0-6 anni”.

Coltivare il più possibile la relazione personale con i genitori che partecipano alla preparazione al Battesimo dei figli, proponendo loro al momento opportuno (ad esempio, dopo la celebrazione) un’occasione in cui stare insieme in un clima di familiarità. Si può condividere un pasto, pregare insieme, fare una semplice attività in coppia o un breve momento di riflessione comune.

Questo incontro deve essere bello e attraente, in esso tutti devono trovarsi a proprio agio, non avvertendolo come un obbligo. Da questo “trampolino di lancio”, a cui è bene che siano presenti le coppie che potrebbero diventare le animatrici del gruppo, può nascere la proposta di ulteriori incontri, che possono diventare l’inizio di un gruppo-famiglie.

Dove già esiste la pastorale “0-6 anni”, si può proporre di continuare il percorso dopo i sei anni nella forma di un gruppo famiglie. Oppure, possono essere le coppie stesse che si occupano di questo ambito pastorale a costituire un gruppo familiare.

2. Partendo dall’iniziazione cristiana.

Iniziare dai genitori dei bambini coinvolti negli itinerari di iniziazione cristiana, partendo dai momenti istituzionali già esistenti (celebrazioni, incontri, riunioni...), facendoli diventare occasioni di ascolto, dialogo, conoscenza e annuncio del Vangelo.

Dopo un anno di osservazione e di conoscenza, progettare e realizzare, magari con l’aiuto di qualcuno di loro, un’occasione in cui stare insieme un po’ più di tempo, in un clima di familiarità e distensione. Si può condividere un pasto, pregare insieme, fare una semplice attività in coppia (ad esempio, sul dialogo) o un breve momento di condivisione comune. Il gruppo deve essere delle giuste dimensioni, né troppo piccolo (è necessario un certo numero di famiglie per innescare una bella condivisione), né troppo grande (per consentire un clima familiare, in cui si possa parlare con tutti, senza perdersi nell’anonimato o rifugiarsi nelle solite amicizie). Se in questo primo incontro è previsto un momento solo per le coppie è necessario predisporre un servizio di baby-sitting o di attività parallela per i figli.

Come nella traccia precedente, anche questo incontro può diventare lo spunto per l'inizio di un embrionale gruppo-famiglie, secondo le modalità delineate.

Inoltre, il ritrovarsi e il camminare insieme tra famiglie legate ai percorsi dell'iniziazione cristiana può favorire la trasformazione delle modalità dell'itinerario stesso. In questo caso si può coinvolgere il Tavolo per l'Età Evolutiva per l'accompagnamento.

3. Partendo dai novelli sposi.

Strutturare il corso in preparazione al Matrimonio in modo che sia possibile la conoscenza reciproca, tra le coppie di nubendi e tra di esse e gli animatori (inclusi preti e consacrati). Coltivare le relazioni con gli sposi anche dopo la celebrazione del sacramento, andandoli a trovare a casa, inserendoli in qualche gruppo comunitario e proponendo loro alcune iniziative pastorali.

Dopo uno o due anni di queste attenzioni dovremmo avere un certo numero di coppie a cui fare la proposta di unirsi per camminare insieme, secondo una forma di incontro che intercetti le loro necessità pratiche e relazionali (soprattutto tra coniugi e con i figli) e vada incontro alle loro possibilità in termini di tempi e orari.

Conservazione

Dopo alcuni anni, se il gruppo procede bene, vi è il rischio di una chiusura del gruppo su se stesso, per questo è necessario avere fin da subito l'accortezza di mantenersi aperti a nuovi ingressi, pensando costantemente a chi si potrebbe invitare.

Giova al gruppo-famiglie che gli incontri vengano preparati dalle famiglie animatrici con il coinvolgimento di qualche famiglia del gruppo, in modo da condividere la responsabilità e creare nuove competenze.

Inoltre, è necessario tenere conto che le esigenze di una famiglia cambiano notevolmente nel tempo, soprattutto con la crescita dei figli. Di conseguenza, non sarebbe strano che un gruppo cambiasse la sua modalità o, addirittura, terminasse l'attività.

Nei gruppi più consolidati è bene coltivare un'attenzione particolare per l'inclusione, accogliendo e facendo sentire a proprio agio nel gruppo anche le coppie in seconda unione, pensando e sperimentando come rendere fruibile il gruppo anche alle famiglie che hanno figli con disabilità, rimanendo aperti ad avvicinare e accogliere famiglie di altre etnie.



5. LA VERIFICA

La verifica è un momento essenziale del percorso di recezione coordinata e, in questo biennio, sarà anch'essa accompagnata dai Delegati Diocesani per la Recezione. Il Centro Pastorale è disponibile per aiutare a trovare le modalità pratiche, suggerendo tecniche e metodologie.

Qui vengono proposti due schemi applicabili dopo aver elaborato una delle ricette o una fase significativa di un processo pastorale.

I CINQUE PUNTI

1. Creare uno spazio di ascolto autentico.

- Obiettivo: dare voce a tutti i partecipanti.

- Modalità: organizzare un incontro aperto con un clima accogliente e non giudicante. Si può iniziare con una breve preghiera o un momento di silenzio per invocare lo Spirito Santo, affinché guidi il dialogo.

2. Adottare domande che favoriscano la profondità e il significato.

Proporre domande che esplorino il significato dell'esperienza vissuta, evitando di limitarsi alla sola analisi tecnica. Alcuni esempi:

- riflettere sull'esperienza personale (che cosa ti ha toccato di più durante l'evento? C'è stato un momento in cui hai percepito la presenza di Dio o la forza della comunità?);

- riflettere sulla relazione e il gruppo (come hai percepito la dinamica del gruppo? Qualcuno è rimasto escluso? In che modo ci siamo sostenuti a vicenda durante l'organizzazione?);

- guardare al futuro (quali aspetti dell'evento vorresti mantenere? Quali cambieresti? Cosa abbiamo imparato come gruppo che potrà aiutarci nei prossimi passi?).

3. Integrare un metodo creativo per raccogliere i feedback.

- Mappe emozionali: chiedere a ciascuno di segnare su un grande foglio o una lavagna i momenti del processo o del lavoro in gruppo che hanno generato emozioni positive o difficoltà, con colori o simboli diversi.

- Domande a piccoli gruppi: dividere i partecipanti in piccoli gruppi per riflettere su una domanda specifica, per poi condividere le conclusioni in plenaria.

- Parola chiave o immagine: invitare ogni partecipante a descrivere l'esperienza con una parola o un'immagine simbolica, per cogliere gli aspetti più intuitivi e meno verbali.

4. Distinguere tre livelli di valutazione.

- Esperienza spirituale e comunitaria: questo processo ci ha aiutati a crescere nella fede e nella comunione?
- Dinamicità pastorale: abbiamo risposto a un bisogno reale della comunità o ci siamo mossi in modo autoreferenziale?
- Aspetti pratici e organizzativi: cosa ha funzionato bene nella gestione pratica e cosa si può migliorare?

5. Concludere con uno sguardo al futuro e alla missione.

- Un gesto simbolico: ad esempio, consegnare un segno (una candela, un versetto biblico) che rappresenti ciò che il gruppo ha imparato e vuole portare avanti.
- Impegni concreti: individuare insieme uno o due impegni pratici per il prossimo evento o per il cammino comunitario.

L'ANALISI SWOT

L'analisi SWOT è uno strumento di valutazione e pianificazione strategica semplice ed efficace, utile a evidenziare le caratteristiche di un progetto, di un programma o di un'organizzazione, insieme alle relazioni con l'ambiente operativo nel quale si colloca, offrendo un quadro di riferimento per la valutazione e la ridefinizione di orientamenti strategici finalizzati al raggiungimento di un obiettivo.

Si costruisce tramite una matrice divisa in quattro campi nei quali si hanno: i punti di forza (*strengths*), i punti di debolezza (*weaknesses*), le opportunità (*opportunities*) e le minacce (*threats*).

Fondamentale per l'analisi SWOT è circoscrivere l'oggetto e avere ben chiaro il proprio obiettivo, altrimenti essa risulterà generica e, di conseguenza, inefficace. Si può procedere alla verifica ponendo al gruppo una domanda per ciascuno dei quattro quadranti, mentre è opportuno che un moderatore, a fine condivisione, tiri le somme quadrante per quadrante, operando una sintesi.

